

## RELAZIONE VIAGGIO DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE 2007

**I partecipanti alla missione di agosto 2007:** Umberto e Marinella hanno coordinato il gruppo, impegnandosi per lo svolgimento della missione e la realizzazione di tutti gli obiettivi prefissati. Marinella si è occupata delle visite famiglia e dei Progetti, Umberto invece si è occupato della logistica e della distribuzione degli aiuti. Ci piace evidenziare che Umberto con questo viaggio ha “timbrato” la sua cinquantunesima missione umanitaria in Kosovo. Franca, supportata dalla dottoressa Antonietta, si è occupata dei farmaci e dei progetti sanitari, inoltre ha effettuato un cospicuo numero di visite famiglia. Il lavoro svolto da Franca è di fondamentale importanza, nel corso della relazione ne riparleremo più dettagliatamente. In primo piano Sergio il dentista, al suo fianco Anna. Il dentista ha lavorato presso l’ambulatorio da noi allestito negli scorsi anni in Mitrovica, Alba Italdent, curando numerosi pazienti delle nostre famiglie, inoltre ha effettuato visite odontoiatriche in famiglia e gettato le basi per un nuovo progetto odontoiatrico. Anna invece si è caricata dell’enorme lavoro di visitare le famiglie, ha tenuto una media di 10 famiglie al giorno, spesso con l’ausilio del medico. Si tenga presente che una sola visita famiglia, fatta con la presenza del medico, può superare abbondantemente la durata di un ora! Mirko si è adoperato per la preparazione dei pacchi aiuti e dei materiali destinati alle famiglie o ai progetti, ma ha svolto anche moltissimi lavori indispensabili alla funzionalità della nostra sede. Grazie a lui, ora abbiamo un impianto elettrico alternativo, collegato con un generatore, già dal prossimo viaggio ci cambierà sensibilmente la situazione. L’ultimo giorno ha anche portato alle famiglie i materiali preparati, toccando la bellezza di 35 consegne. Mirko preferisce occuparsi della logistica e dei materiali, ma se necessario si impegna direttamente nelle visite famiglia, cosa che puntualmente ha fatto quando è stato indispensabile. Antonietta Tufano, era il medico di questa missione, era questo il suo terzo viaggio con noi. Come sempre è stata un impeccabile professionista, arricchendo il suo operato con profonda umanità e una forte dose di simpatia. Anche questa volta apprezziamo la sua opera di medico ma anche la capacità di condividere positivamente con il gruppo i momenti difficili o leggeri che fossero. Con questo si esaurisce la presentazione dei volontari, ma di quelli italiani. Giunti a Mitrovica, il gruppo si allarga e si avvale di numerosi volontari locali. Ada, studentessa di odontoiatria in Turkia, ha speso una parte del suo rientro in famiglia in Kosovo per aiutarci. Sono ormai sei anni che collabora gratuitamente con noi, e proprio perché studentessa di odontoiatria, collabora con i nostri dentisti, ottenendo un doppio risultato, facendo volontariato può anche approfondire e conoscere i modi di lavorare dei futuri colleghi. Luljeta è la nostra insostituibile interprete, ma ormai anche il punto di riferimento per numerose persone da noi seguite. In nostra assenza si rivolgono a lei per farci pervenire informazioni, notizie o bisogni, inoltre svolge tutte quelle funzioni che ci consentono di accelerare i tempi. Per esempio prima del nostro arrivo in Kosovo, ha svolto una ricerca di mercato presso le farmacie di Mitrovica, con lo scopo di individuare i prezzi migliori, ed il risultato c’è stato davvero. Nella foto è leggermente rilassata, ma solo perché erano presenti altri interpreti e quindi giustamente si è presa una pausa. Una visita in famiglia spesso riserva racconti terribili, e se talvolta riesce a demolire i volontari italiani, immaginiamo quale impatto possa avere su dei giovani già provati dalle loro stesse situazioni. In primo



piano abbiamo Sanela, è l'ultima arrivata nel gruppo, ma da subito si è rivelata utile e importante. Sanela parla sia l'albanese che il serbo, questo ci agevola in quelle famiglie di diversa etnia da quella serba o albanese, per esempio quelle bosniache, rom o ashajj. In verità Sanela conosce anche l'inglese, insomma è una ragazza con una bella cultura, unitamente alle sue doti umane, siamo felici di ricevere il suo aiuto. Durante la nostra assenza, Sanela in compagnia di Luljeta, si reca in numerose famiglie adottate per fare verifiche e offrire supporto. Al centro della foto, la nostra Jelena, è l'interprete serba ma anche una sorta di coordinatrice del progetto nella zona serba. In nostra assenza si occupa di tenere i contatti con le famiglie e con i responsabili delle scuole e dei progetti. Jelena fortunatamente ha un lavoro, è impiegata come interprete di etnia serba alla Kfor e Unmik per i comandanti italiani che si succedono in Kosovo. Il nostro rapporto con lei, ma anche con le altre interpreti, quelle dalla parte albanese, va ben oltre alla sola condivisione delle idee e dei progetti, nel corso degli anni si è tramutato in un reciproco sentimento di sincera amicizia. Non passa viaggio che almeno una sera non venga trascorsa a cena con loro, talvolta concludendola in un locale per ascoltare musica e bere una bibita, discorrendo del più e del meno proprio come si fa tra amici. L'unico dispiacere è che ancora non possiamo trascorrere tutti insieme la serata, il contesto ci obbliga o a Nord con i serbi o a Sud con gli albanesi, ma non disperiamo che prima o poi possa succedere di sederci tutti insieme, serbi, albanesi, italiani allo stesso tavolo, incuranti del lato di città in cui ci troveremo.

**Il viaggio:** siamo partiti in sette volontari alla volta di Mitrovica. Il viaggio di andata è stato sufficientemente agevole, grazie anche al fatto che siamo partiti alle 4 del mattino, abbiamo percorso l'intero tragitto con la luce del sole. Viaggiare di giorno offre almeno tre vantaggi, meno stanchezza, assenza del disturbo dei fari incrociati degli altri veicoli e infine il partire e arrivare nello stesso giorno, anche se non cambia la durata del viaggio, psicologicamente pare più breve. Il viaggio di andata è stato sì agevole, ma era comunque un viaggio ininterrotto di 16 ore. Chi guida è sotto tensione, ma almeno si distrae, gli altri volontari trascorrono il tempo chiacchierando, sonnecchiando, ascoltando musica. Quelli meno alti, hanno anche la fortuna di sgranchirsi le gambe facendo piccoli passi tra le angustie file di sedili. Ormai in pieno tramonto siamo giunti al posto di confine tra Serbia e Kosovo, la doppia scritta serba/albanese fugge ogni dubbio sul luogo d'arrivo. Qui dopo i normali controlli e il pagamento dell'assicurazione, finalmente entriamo in Kosovo e l'intero gruppo riprende morale e una certa euforia si impadronisce dei volontari, vuoi per il raggiungimento della meta, vuoi per alcuni di loro il sentirsi quasi a casa. Tra noi ci sono volontari che questo viaggio ormai l'hanno fatto decine di volte, qualcuno ha superato persino la soglia delle cinquanta missioni. Il viaggio di andata si conclude all'arrivo in sede, la quale dista a circa un'ora dal confine. Finalmente siamo davvero arrivati, ora è necessario aprire la sede e attivare tutte quelle azioni necessarie al suo funzionamento. Tutti i volontari s'impegnano nello scarico delle valigie e dei materiali. Lo spirito e l'atteggiamento di collaborazione è davvero grande, tutti si rendono utili e se pur stanchi divengono operativi indipendentemente dalle proprie funzioni specifiche e capacità professionali. Anche questo spirito di gruppo è un aspetto importante, è la premessa per un lavoro proficuo e importante nei giorni seguenti. Indipendentemente dal numero dei giorni che si resta a Mitrovica, il periodo della missione scorre in un batter d'occhio, è



davvero la sensazione che ogni volontario prova. Talvolta sembra davvero di essere appena arrivati, il ricordo dello scarico dei bagagli è ancora molto vicino e ci si ritrova a rifare i gesti all'incontrario. Si caricano i bagagli e le vettovaglie per il viaggio, poi è anche necessario "pettinare" alcune valigie, qualcuno ha fatto acquisti, la stecca di sigarette o la bottiglia di "rakja". Umberto per salvaguardia del gruppo, svolge in anticipo le funzioni del doganiere, sempre borbottando e contestando gli acquisti, ma alla fine trovando sempre una collocazione idonea che non crei situazioni difficili. La nostra Lujeta non ci abbandona mai, fino alla fine resta con noi, ci aiuta a caricare e vigila sulla chiusura della sede, è ormai rituale consolidato che chiudiamo la sede, salutiamo i vicini e poi portiamo a casa Lujeta. Solo a quel punto, dopo averci salutato uno a uno, possiamo ritenere davvero concluso il soggiorno, partendo per l'Italia vediamo la sua immagine nello specchietto retrovisore, la sua mano ci saluta e il suo sguardo ci accompagna sino al nostro ingresso nel tunnel che attraversa le alture di Mitrovica. Ora siamo di nuovo in viaggio, finalmente verso casa. Il ripartire da Mitrovica è un misto di gioia e tristezza, da una parte la felicità di tornare alle proprie famiglie dall'altra la tristezza per lasciare molti amici e le molte persone che hanno bisogno di noi. Nella prima parte del viaggio di norma il gruppo rimane in silenzio, probabilmente riordina immagini, sensazioni e ricordi, ma la dogana con la Serbia non è molto distante e ci riporta alla nostra realtà. La realtà di questo viaggio di ritorno è stata amara, giunti in dogana abbiamo trovato una lunga coda di macchine, risultato: 4 ore di attesa per superare il confine. Siamo giunti al confine alle 18.00 e ne siamo usciti alle 22.00, dopo aver assistito a numerosi episodi di prevaricazione e corruzione. In particolare ci ha colpito il comportamento di un camionista, e francamente avremmo voluto essere noi a colpire lui, ma fisicamente! Sto infame, nel lentissimo procedere della fila, teneva sempre un certo spazio tra il suo camion e quello che lo precedeva, poi contrattava con i numerosi autisti, i quali abbandonate le autovetture indietro si recavano all'inizio della fila alla ricerca di simili personaggi. Dopo una breve contrattazione l'autista di turno ritornava alla propria vettura e puntualmente alcuni minuti dopo superava l'intera fila per terminare la sua corsa proprio davanti a quel camion nell'apposito spazio lasciato ad hoc, evitando così una coda di almeno 4 ore. Naturalmente ci siamo un pò alterati, ma la difficoltà della lingua e gli usi e costumi locali ci hanno indotto alla prudenza, una bella lite magari con scazzottata, riservava un incerto esito rispetto alle forze di polizia apparse molto accondiscendenti, e poi dopo ci aspettava un tragitto di decine di chilometri in un territorio isolato dove è meglio evitare di incontrare personaggi ostili magari con propositi di vendetta. Appena varcato il confine abbiamo tirato il fiato nella convinzione di aver superato il momento peggiore. In effetti tutto è andato per il meglio durante la notte, i volontari si sono succeduti alla guida e sono persino riusciti a recuperare del tempo. Ma giunti di primo mattino al confine tra Croazia e Slovenia, la doccia fredda! Otto chilometri di coda per superare il confine, immediatamente abbiamo stimato l'attesa in circa otto ore. La coda è iniziata circa alle 5 del mattino e dopo quattro ore avevamo fatto solo un paio di chilometri, la situazione era ormai insopportabile, da una parte la situazione era difficile per l'impossibilità di raggiungere un bagno, di fare colazione e per le prospettive di lunga attesa, dall'altra si è trasformata in un allegro happening. Gente che passeggiava sull'autostrada, conciliaboli tra i vari equipaggi con la formazione di gruppi omogenei una volta riconosciuta la



nazionalità, anche alcune nostre volontarie hanno familiarizzato con altre viaggiatrici, sino a giungere a sfidare la ripida discesa ai bordi dell'autostrada per le legittime necessità corporali, offrendosi reciproca assistenza. C'è anche chi non ha voluto provare l'esperienza del pendio e allora il gruppo ha brevettato un ottimo sistema, una tanica, un imbuto e per il resto lasciamo alla vostra immaginazione. Garantiamo che è tutto vero, l'invenzione si è dimostrata efficace e ha dato benessere e sollievo alle povere volontarie, naturalmente il tutto è stato fatto in modo discreto e persino con il rispetto della privacy, possediamo le foto, ma per rispetto non le mostriamo. Il bagno nel pulmino è stato realizzato grazie ad una coperta tenuta dai volontari della prima fila e da quelli della terza, ovviamente il locale toilette era quello della seconda fila. Affrontiamo questo tema con allegria e disinvoltura nella consapevolezza che per chi legge può sembrare strano, ma riflettendoci si capirà quanto siano talvolta difficili e imbarazzanti le situazioni, ma come possano venire poi superate grazie allo spirito generato dallo scopo del viaggio. Proprio in questa foto si intravede un'uscita autostradale, noi ci siamo giunti dopo quattro ore di coda in cui avevamo percorso solo due chilometri, è stata questa la nostra svolta. Percorso a piedi il breve tragitto e verificato la possibilità di uscire ad un casello autostradale, abbiamo controllato la cartina stradale e se pur privi di certezze abbiamo deciso di tentare l'avventura. In pochi minuti siamo stati fuori dall'autostrada e in pochi tentativi, utilizzando le conoscenze linguistiche serbo croate di Mirko per chiedere le informazioni, ci siamo ritrovati in un piccolo casello doganale, il passaggio tra Croazia e Slovenia della popolazione locale. Doganieri sorridenti e gentili ci hanno dato il via libera in pochi secondi, e quasi in un film di fantascienza o meglio di cartoons abbiamo percorso una strada che sovrastava l'immane coda, l'abbiamo seguita dall'alto confluendo infine nella stessa autostrada ma in Slovenia, davanti a tutti. In pochi minuti di deviazione, abbiamo evitato la barriera autostradale croata e le successive e immediate dogane croata e slovena. La sensazione è indescrivibile, come avere il privilegio di uscire dall'incubo e dall'alto verificare che l'incubo esiste e tu ne sei fuori. Con questo colpo di fortunato genio ci siamo risparmiati almeno altre 5 ore di coda. L'intero gruppo ha esultato e i nocchieri hanno frustato incessantemente il pulmino per giungere a casa, ancora alcuni intoppi hanno caratterizzato il viaggio, ma il peggio era ormai davvero passato e alle 18.00 di domenica 2 settembre il gruppo rientrava sano e salvo a Milano, anche se provato da 24 ore di viaggio, otto in più rispetto alla norma, ma va bene così!

**Rincomincio da tre:** passate le vacanze estive, anche se in verità la nostra attività non si è mai fermata, riprende con più vigore l'azione umanitaria di Asvi. Riprende e ricomincia con il portare in Italia tre bambini bisognosi di intervento chirurgico cardiaco. Lirika anni 11, Endrit anni 6 e Fahrije anni 12, ognuno accompagnato da un genitore, giungeranno in Italia il 18 settembre e saranno ricoverati presso la cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale Niguarda di Milano dove, dopo aver eseguito i necessari esami, verranno sottoposti agli indispensabili interventi chirurgici.

**C/C postale 42960203 intestato Asvi con causale "Aiutiamo 3 bimbi"**

Come ormai noto per chi ci segue, in questi giorni giungeranno in Italia tre bimbi



kosovari per essere sottoposti ad intervento chirurgico presso l'ospedale Niguarda di Milano. Quello che segue è il resoconto delle nostre visite nelle loro famiglie per conoscere i bimbi nel corso della missione. Nella prima visita abbiamo conosciuto Lirika, bambina di 11 anni, e le abbiamo spiegato che saremo noi ad accoglierla a Milano e a seguirla durante la sua permanenza. Nativi di Kotalina, la famiglia è composta dai genitori e da tre figli e risiede a Kacianik in una casa decorosa ed entrambi i genitori lavorano: il papà come impiegato presso la Croce Rossa e la mamma è infermiera nel consultorio di Kacianik. Abbiamo incontrato la madre e il padre che sarà l'accompagnatore. Abbiamo però preferito parlare della sua situazione medica solo con i genitori. L'intervento della bambina è molto impegnativo e i familiari sperano possa avvenire tramite catetere e palloncino ma abbiamo sottolineato che questa sarà una decisione dei chirurghi della cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale di Niguarda di Milano.



La famiglia ci ha comunque fatto una buona impressione, è tranquilla e i genitori, visto che lavorano in ambito sanitario, sanno a cosa vanno incontro. Il difetto cardiaco della bambina è stato scoperto casualmente in seguito ad un ecocardiogramma consigliato dal medico durante una visita per una bronchite.

Abbiamo spiegato quali condizioni troveranno al loro arrivo in Italia cioè il nostro tipo di assistenza e il tipo di assistenza ospedaliera invitandoli a cercare di adattarsi alle diverse situazioni. Ci siamo informati sul perché Lirika sarà accompagnata dal padre e non dalla madre ed è emerso che la signora ha incontrato difficoltà con i documenti per l'espatrio e perché ha un bambino di 4 anni che creerebbe notevoli problemi in caso di una sua prolungata assenza. Hanno preferito quindi che fosse il papà ad accompagnare la bambina. Endrit, il bambino che verrà in Italia per l'intervento, ha 6 anni e, a parte la disfunzione cardiaca di gravità contenuta, non ha altri problemi. A Endrit questo disturbo è stato diagnosticato a 6 mesi dopo una visita di controllo di routine. Il papà è insegnante di geografia alla scuola media di Kacianik, la mamma è casalinga. Oltre ad Endrit, anche gli altri due figli hanno problemi di salute. Sia la figlia di 12 anni che il figlio di 11 hanno seri problemi di epilessia. Il piccolo si è dimostrato sorridente e ben disposto nei confronti dei nostri volontari, questo è sicuramente un buon avvio, l'aspetto del benessere psicologico è molto importante, un clima di simpatia agevola il nostro operato e ci consente di offrire più facilmente affetto e condivisione. Un aspetto non secondario di questa nuova azione umanitaria è l'età dei bambini, fino ad ora Asvi aveva portato in Italia bimbi molto piccoli, in un'età compresa tra i due e cinque anni, in questo caso un bimbo ha sei anni e le altre due tra 11 e 12 anni. Per chi come noi si appresta ad aiutare ma anche ad accogliere in maniera umana e amorevole, si apre una nuova sfida, la capacità di confrontarsi non solo più con la malattia e il genitore del malato, ma anche con il paziente. Ci crediamo e ci speriamo, oltre al buon risultato sanitario, speriamo proprio di creare un bel rapporto affettivo con quei ragazzini, lo desideriamo e se lo meritano. La famiglia, composta dai genitori e 3 figli, vive in un villaggio nei pressi di Kacianik e possiede un piccolo appezzamento di terreno con una serra, donata dalla Caritas, nella quale coltiva peperoni e pomodori per il fabbisogno proprio e dei parenti. Il piccolo Endrit è stato tranquillizzato e rassicurato da Marinella e Antonietta, le quali gli hanno raccontato i vari passaggi del viaggio in Italia, ovviamente evidenziando gli aspetti positivi come necessario per un bimbo. Fahrije di anni 12 è la terza bambina, sarà



accompagnata dalla mamma. La ragazzina è molto timida e riservata e le sue condizioni sono più gravi di quelle degli altri due ragazzi che verranno in Italia con lei. La situazione di questa famiglia è molto problematica. Di livello piuttosto basso sia dal punto di vista economico che culturale, abita al villaggio di Zllatar, presso Feryzai, nelle vicinanze dell'abitazione di Ridvan con cui è imparentata, ed è composta dai genitori e da sei figli, il maggiore ha 19 anni e il minore 11, nessuno ha problemi di salute particolari. I genitori, da noi informati che l'intervento a cui verrà sottoposta sarà molto impegnativo, sono al corrente della situazione e gli specialisti del luogo hanno già spiegato loro che l'intervento sarà lungo e complesso. Alla visita era presente il padre di Lirika per poter conoscere Fahrije e la mamma con le quali dovrà condividere il periodo di permanenza all'Ospedale di Milano e il periodo pre e post-operatorio che sarà di convivenza in un appartamento in Bresso (Mi). Un ulteriore problema è invece rappresentato dalla mamma di Fahrije che la nostra dottoressa ha trovato in cattive condizioni di salute: è molto scompensata, probabilmente ha la stessa situazione cardiaca della figlia ma non si cura e non segue una terapia. Noi siamo preoccupati perché al minimo movimento fa fatica a respirare e le labbra assumono colore violaceo. L'abbiamo sollecitata a valutare scrupolosamente le sue possibilità in quanto dovrà affrontare una situazione di forte coinvolgimento emotivo e di stress e dovrà accudire la figlia dopo l'intervento di notevole importanza. La dottoressa Tufano si è impegnata affinché anche la mamma venga visitata quando sarà in Italia. Nonostante le loro possibilità economiche siano molto scarse, durante la visita hanno fatto di tutto per offrirci qualcosa da bere e da mangiare.



**Donazione laringofono:** Shaq Shatri è una persona tracheomizzata,. Operato nell'anno 2000, è rimasto privo della voce e il suo grande desiderio era quello di avere un laringofono. Non potendolo ovviamente comprare, l'ha cercato inutilmente per sette anni, poi si è rivolto a Handikos che a sua volta ha chiesto il nostro aiuto. La richiesta ci è stata fatta nel giugno scorso e in solo due mesi siamo riusciti a reperire il laringofono. Tornati dalla missione in Kosovo di giugno, abbiamo lanciato un appello per raccogliere i fondi necessari all'acquisto dell'apparecchio. Grazie alla generosa donazione di 350 euro di alcuni sostenitori di Torino, abbiamo potuto acquistare il laringofono e in questo viaggio lo abbiamo consegnato. La consegna è avvenuta nella sede di Handikos alla presenza di molti volontari, il nostro amico Shaq Spatri ha ricevuto il sognato strumento. Marinella ha provveduto a spiegarne il funzionamento illustrando le caratteristiche, le modalità d'uso e le norme di manutenzione. E' stato un momento piacevole e davvero commovente, ciò che per noi è stato in fondo un piccolo gesto, a Shaq Shatri ha ridato la voce ma non solo, il sentirsi sostenuto gli ha dato forza e fiducia nel futuro. Agli amici donatori di Torino riportiamo i sentiti ringraziamenti di Shaq Shatri e degli amici di Handikos.

